

nonfiction
biografie
due



Vai al contenuto multimediale

maria luisa amendola **isabella villamarino**

storia e leggenda



nonfiction
arache



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1735-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: luglio 2018

prefazione

«Nun me chiamate cchiù ronna Sabella/ chiamàteme Sabella sbenturata./ Aggio perduto trentatre castella,/ la Puglia chiana e la Baselecata./ Aggio perduto la Salierno bella/ ch'era lo spasso re sta' resgraziata». Racchiuso in questi semplici e disperati versi, il lamento accorato e tragico di donna Sabella echeggia ancora tra le aspre terre del Cilento e si colora di mille episodi romantici sulla bocca dei vecchi che non si stancano di raccontare, con appassionato trasporto, una vicenda di antica e struggente bellezza. Storia e leggenda popolare si fondono nel “cunto” della miserevole sorte della nobile Isabella Villamarino, moglie amatissima e innamorata del principe di Salerno e barone del Cilento Ferdinando Sanseverino, detto Ferrante, uomo colto e generoso, spirito libero e battagliero, amante della giustizia e della libertà. Insofferente al giogo spagnolo di Carlo V nell'Italia Meridionale, Ferrante fu, per lungo tempo ma inutilmente, l'anima della rivolta contro il Vicerè di Napoli don Pedro de Toledo, il quale, di rimando, cercava in tutti i modi e con ogni mezzo, di distruggere la potente e gloriosa casata dei Sanseverino. Duramente perseguitato, Ferrante fu costretto a riparare in Francia, accolto e protetto da Enrico II. Rimasta sola, Isabella, donna intelligente e bellissima, per sfuggire alle *avances* sempre più pressanti ed insolenti di don Pedro, si

ritirò in un suo castello, sulla mitica costa del Cilento, baronia dei Sanseverino, ove, in attesa di Ferrante, cercava conforto nella stupenda natura dei luoghi. Un mattino, all'improvviso, un manipolo di armigeri corse ad avvertirla che si avvicinava alla costa una flottiglia di navi piratesche con il vessillo, tristemente noto, della mezzaluna. Donna Sabella, senza perdersi d'animo, ben conoscendo la ferocia dei pirati musulmani, ordinò che si passasse subito all'uso delle armi. Dagli spalti del munito castello lo sbarramento di fuoco fu tale che alcune navi, colpite in pieno, colarono a picco. Tra queste l'ammiraglia che, mentre affondava, issò il glorioso vessillo dei Sanseverino. Fu subito chiaro il tragico equivoco: don Ferrante aveva tentato di rientrare dalla Francia con un astuto stratagemma, per riabbracciare l'adorata consorte della quale non sopportava più la lontananza. Donna Sabella, disperata, si lanciò dalla rupe della Molpa, ma la sua anima – come narra ancora la leggenda – si incarnò in una civetta che, nelle sere d'estate, si aggira tra i miseri ruderi dell'antico maniero e la macchia mediterranea del promontorio che strizza l'occhio a Palinuro. Fortunate le coppie, assicura ancora la tradizione popolare, che riescono ad ascoltarne il lamentoso canto. La leggenda di Donna Sabella, col suo carico di tragedia, vive da secoli nel cuore dei Cilentani; simbolo di un amore sfortunato, contrastato dalle circostanze della vita, beffato dalla sorte, soffocato dalla morte; che pure contro la morte vince, con l'esempio di un legame che va oltre l'esistenza fisica, attraverso una volontà indomabile che proietta la passione (e magari la riscatta) in un ignoto "al di là". Tutta la forza simbolica dell'episodio, il suo fascino ammaliante di favola moderna è riproposto nelle emozionanti, delicate pagine di Maria Luisa Amendola, figlia di

questa terra, che, in forma di racconto, si cala nell'animo di Isabella e ne segue il tormento di donna innamorata, dalla pena della lontananza del marito alla speranza irrazionale di riabbracciarlo, all'atroce scoperta di esserne stata inconsapevole giustiziera. Nell'epoca dei brevi amori e dei facili oblii, in una terra dove ogni paesaggio, ogni scorcio di bellezza è intriso di Storia e di storie, il mito di Donna Sabella merita di recuperare la dimensione letteraria e culturale che gli compete: stimolo al cuore e alla mente di turisti e innamorati del Cilento. E con questo aureo, godibilissimo libricino Maria Luisa Amendola ci riesce mirabilmente.

Angelo Guzzo

riferimenti storici

Isabella Villamarino, figlia di Bernardo Villamarino, conte di Capaccio e Altavilla, nacque nel 1507, probabilmente a Napoli, dove visse felicemente l'adolescenza e parte della sua gioventù. Poi le intricate vicende politiche del Regno di Napoli nel XVI secolo trasformarono la sua esistenza in un vero e proprio dramma.

Isabella era una bambina intelligente e vivace, dotata di singolare sensibilità.

Crebbe nel palazzo Villamarino insieme al piccolo Ferrante Sanseverino, conte di Salerno, abbandonato dalla madre, Marina D'Aragona che, innamorata follemente di Jacopo Appiani, lo sposò in seconde nozze, disinteressandosi completamente del figlioletto avuto dal primo matrimonio.

Bernardo Villamarino, che si prese cura del piccolo Ferrante come un vero padre dandogli l'affetto di cui un bambino ha bisogno, si preoccupò anche della sua formazione culturale.

Ferrante e Isabella furono affidati ad uno dei più grandi umanisti napoletani del tempo, Pomponio Gaurico, che fu loro precettore di lettere latine e greche.

Il conte di Villamarino capì che Ferrante era un fanciullo di particolare intelligenza e studiò un piano: sapendo che era destinatario di un vasto patrimonio, quello dei

Sanseverino, pensò di riunire due dinastie, una discendente da quella angioina, francese e una di origine aragonese, catalana. Perciò, col consenso di Ferdinando II, combinò il matrimonio della figlia Isabella, che aveva dieci anni, con Ferrante, suo coetaneo. Nel XVI secolo i matrimoni voluti per interessi dinastici, politici ed economici erano frequenti; ma il matrimonio tra Ferrante Sanseverino e Isabella di Villamarino, bambini che pure non si erano scelti in piena libertà, ebbe qualcosa di particolare rilevanza. Crebbero nella stessa casa, con lo stesso precettore: avevano in comune doti intellettuali e interessi culturali. Avevano la stessa passione per le lettere, per l'arte, per la musica.

Fu una coppia felice: innamoratissimi, vissero un periodo di grande splendore a Napoli, circondati da scrittori, poeti e musicisti.

Ferrante ed Isabella, intelligenti e colti, si mostrarono ai loro sudditi non come i feudatari a cui si deve tutto, ma come persone di raffinata nobiltà d'animo.

Si legge che la principessa Isabella sia stata tanto generosa da dare parte dei suoi averi a chi riteneva ne avesse bisogno e addirittura avesse regalato un suo palazzo di notevole importanza.

Isabella era una bella donna, non alta, ma dalle fattezze dolci e aggraziate, conosciuta e apprezzata per la sua umiltà e cultura.

Anche Ferrante era di modesta statura fisica, ma era di alta statura morale e culturale: intelligente, bello, versatile e aperto al colloquio con tutti i ceti sociali, insieme alla sua amatissima Isabella, animò il palazzo dei Sanseverino con feste, spettacoli a cui invitava non solo nobili ma anche semplici cittadini. Questo modo di porsi guadagnò ai prin-

cipi Sanseverino – Villamarino la simpatia anche di chi era avversario dell'aristocrazia.

Ferrante, IV Duca di Villahermosa, e signore di città e castelli, non era solo un uomo di feste e di ricevimenti, era anche un abile guerriero: a 21 anni prese parte alla battaglia di Capo d'Orso, partecipò alle spedizioni contro Tunisi e Algeri, distinguendosi per il coraggio e l'abilità bellica.

Tutto sembrava procedere benissimo. I possedimenti dei Sanseverino erano immensi: ammontavano a ben trecento feudi, contee, marchesati e ducati. Questa potenza economica non poteva accettare il giogo del dominio spagnolo contro le autonomie feudali; quindi inevitabilmente sorsero delle conflittualità tra i Sanseverino e il sovrano di Spagna.

Don Pedro, viceré spagnolo a Napoli, cercava in tutti i modi di annientare la grandezza dei Sanseverino e l'occasione non mancò quando Ferrante decise di rivolgersi direttamente a Carlo V, per la risoluzione dei continui contrasti.

Il re intese la richiesta di Ferrante come un affronto, un azzardo da dover punire, perché il re di Spagna non avrebbe potuto trattare con un suo suddito, un feudatario del Regno di Napoli, e nel 1552 lo condannò a morte e alla confisca dei beni, perché fu accusato di tramare contro il re. In effetti Ferrante mal sopportava il dominio spagnolo nel Regno di Napoli.

Intanto Ferrante, quando fu condannato alla pena capitale, si trovava a Venezia e riuscì a riparare in Francia sotto la protezione di Enrico II.

La condanna non fu revocata, quindi il Principe Sanseverino non potette ritornare a Napoli e fu la fine della sua immensa fortuna. Anche il suo palazzo venne distrutto, e il popolo napoletano fu stupito e sconvolto per la tragica vicenda che investì la nobile famiglia.